

Rassegna del 10/06/2011

CONFCOMMERCIO

GAZZETTINO PADOVA	20	La "via padovana" in un incontro oggi al S.Gaetano	...	1
CORRIERE DELLA SERA	1	Non Punire gli Onesti	Di Vico Dario	2
SOLE 24 ORE	1	Gli accordi validi per tutti superano il nodo Rsu-Rsa - Così il sindacato diviso mette in crisi il modello Rsu	Picchio Nicoletta - Pogliotti Giorgio	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	"Riforma fiscale entro l'estate" - Berlusconi: intesa con Tremonti Riforma del Fisco entro l'estate	Galluzzo Marco	5
SOLE 24 ORE	5	Iva, allo studio l'aumento dell'1% per due aliquote	D.Pes.	7
SOLE 24 ORE	3	"Rappresentanza, convoco i sindacati"	Picchio Nicoletta	8
CORRIERE DELLA SERA	6	Intervista a Maurizio Sacconi - Sacconi: "Vedrete, il calabrone italiano sconfiggerà lo scetticismo inglese"	Marro Enrico	10
REPUBBLICA	2	Berlusconi: non voto al referendum - Berlusconi accelera sul fisco: "Riforma entro l'estate e al referendum non voto"	Lopapa Carmelo	12

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Settori chiusi e clientelismi sono il freno dell'economia	Gros Pietro Gian_Maria	14
-------------	---	---	------------------------	----

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	29	In tv e sul web Via allo spot che rilancia il Sud	...	15
STAMPA	35	Carburanti, ancora dei ribassi	...	16
STAMPA	25	'Ndrangheta a Torino, l'omertà delle imprese	Gaino Alberto	17

Contraffazione La "via padovana" in un incontro oggi al S.Gaetano

È stata battezzata "esperienza pilota" ed è la via padovana alla lotta alla contraffazione. Ascom e istituzioni collaborano per debellare la mala pianta del prodotto contraffatto. Una collaborazione che sta ottenendo ottimi risultati tanto da meritare una ribalta nazionale con la tavola rotonda in programma oggi alle 10.30 al centro S.Gaetano. Prenderanno parte il Prefetto Ennio Mario Sodano, il Sindaco Zanonato, la Presidente della Provincia Degani, il Comandante della GdF Maccani, il Direttore Interregionale dell'Agenzia delle Dogane per il Veneto Paolo Di Roma, l'on. Giovanni Fava Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della contraffazione, Clodovaldo Ruffato presidente del Consiglio Regionale, Fabrizio Martelli capo ufficio tutela uscite e mercati della Guardia di Finanza, la Direttrice della direzione generale per la lotta alla contraffazione Loredana Gulino, il presidente dell'Ascom di Padova Fernando Zilio ed il Presidente di Confcommercio Carlo Sangalli.



RIFORMA DEL FISCO

NON PUNIRE
GLI ONESTI

di DARIO DI VICO

Siamo arrivati al paradosso che un governo teme le manifestazioni indette dai partiti che compongono la sua stessa coalizione. L'effetto Pontida si spiega così. Per evitare che il popolo leghista faccia prevalere lo spirito identitario e obblighi i propri leader a prendere definitivamente le distanze da Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi si è messo ad annunciare provvedimenti. Si tratti dell'apertura di uffici di rappresentanza ministeriale al Nord o della delega sulla riforma fiscale resuscitata ieri, la qualità è diversa ma l'obiettivo è lo stesso. Rabbonire la «piazza verde» e tentare di riconquistare gli elettori delusi. Anche nella Prima Repubblica con i governi a conduzione democristiana accadeva qualcosa di simile ma in quegli anni l'obiettivo era disinnescare l'iniziativa dell'opposizione, nella doppia forma dello sciopero generale dei sindacati e/o del corteo della sinistra.

Quali che siano i rebus politici da risolvere, il premier ha comunque imposto che nell'agenda del governo rientrasse la riforma fiscale e ha assicurato che l'impegno sarà compatibile con gli obblighi europei in materia di correzione dei conti pubblici. È chiaro che entro l'estate il governo varerà

tutt'al più la delega e che per arrivare all'approvazione in Consiglio dei ministri di vere misure operative bisognerà attendere almeno la fine dell'anno. Ma il vero nodo da sciogliere sta non tanto nei tempi quanto nel merito della riforma che, come il ministro Giulio Tremonti ha ribadito in decine di interventi pubblici, dovrà essere a gettito invariato. I tecnici, dunque, saranno chiamati ad operare con perizia chirurgica per poter tagliare le aliquote Irpef anche di un solo punto e in ogni caso avranno portato a casa solo il primo tempo dell'operazione. Il secondo prevederà giocoforza l'eliminazione di tutta una serie di detrazioni e deduzioni, la cui scomparsa non è indolore specie se dovessero riguardare le spese mediche o le scuole private.

Un'ipotesi che potrebbe dare maggiore spazio di manovra è quella di «diminuire il prelievo alle persone e spostarlo sulle cose», come recita il noto *leit motiv* del ministro, ma trovare il consenso su questo trasferimento non è facile. È vero che Emma Marcegaglia ha dichiarato di essere favorevole, però la *Confcommercio* è schierata nettamente contro, e persino alcune categorie confindustriali, come la Federalimentare, sostengono che un aumento dell'Iva comporterebbe un'ulteriore mazzata sui consu-

mi. Dai freddi numeri alla politica «calda» il passo è breve e può far correre al centrodestra il rischio di varare una riforma troppo simile a una mera razionalizzazione del prelievo e di conseguenza poco utile ai fini di quel recupero di consenso dei ceti medi sul quale puntano Berlusconi e Umberto Bossi.

Che le contraddizioni in materia fiscale siano all'ordine del giorno lo dimostra anche l'allungamento dei tempi della cosiddetta riscossione coattiva. Grazie ad Equitalia il gettito negli ultimi anni è triplicato rispetto a quando il servizio era svolto dalle banche e sono anche aumentati i fermi amministrativi ovvero il ricorso alle ganasce fiscali. Di fronte alle proteste della rappresentanza delle piccole imprese, in difficoltà per i colpi della Grande Crisi, il governo ha deciso di allungare i tempi di riscossione fino a 180 giorni ed è intenzionato anche a trasferire ai Comuni la gestione delle multe. La misura è stata salutata con favore da *Rete Imprese Italia* che la giudica come un passo nella giusta direzione e un ristoro per i Piccoli. Resta però senza risposta una domanda: i contribuenti che avevano pagato regolarmente, magari a prezzo di enormi sacrifici, non si sentiranno traditi? E così una riforma ambiziosa come quella fiscale inizia con un'ipocrisia.

ddivico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPRESENTANZE/2**Gli accordi validi
per tutti superano
il nodo Rsu-Rsa**

Picchio e Pogliotti ▶ pagina 4

Doppio sistema. Eletti i rappresentanti unitari,
scelti dalle sigle firmatarie quelli aziendali**La proposta di Cisl e Uil.** Rendere le Rsa
proporzionali e oggetto di elezioni

Così il sindacato diviso mette in crisi il modello Rsu

Fiat sceglie le Rsa, ma un'intesa sull'erga omnes supera il problema**LO SPARTIACQUE**

A Mirafiori e Pomigliano la Fiom non ha siglato gli accordi con il Lingotto ed è rimasta fuori dalle rappresentanze

Nicoletta Picchio**Giorgio Pogliotti**

ROMA

Unitarie o aziendali. Una distinzione di nome e di sostanza: le Rsu, rappresentanze sindacali unitarie, sono il risultato di un voto, con un'elezione a scrutinio segreto tra liste concorrenti. Le Rsa, le rappresentanze sindacali aziendali, hanno una matrice diversa: ne fanno parte i rappresentanti sindacali designati dalle organizzazioni che firmano i contratti nell'unità produttiva, costituite secondo un criterio non proporzionale.

Due modelli diversi, due concezioni diverse del rapporto tra sindacato e lavoratori, che si sono avvertite di meno nel periodo dell'unità sindacale e invece sono fonte di profondi contrasti oggi che le intese separate, con Cisl e Uil da una parte e Cgil dall'altra, sono una realtà con cui fare i conti. «Ora la sfida sulla rappresentanza è proprio quella di estendere erga omnes gli accordi firmati dalle maggioranze sindacali dentro le Rsu o le Rsa», è il

parere del giuslavorista Arturo Maresca.

È stato proprio il passaggio dalla Rsu alla Rsa uno dei nodi chiave della trattativa Fiat su Pomigliano e Mirafiori: nei due stabilimenti la Fiom, che non ha firmato gli accordi, è fuori dall'organismo di rappresentanza e non può esercitare i diritti sindacali (come negoziare con l'azienda, avere permessi sindacali retribuiti, indire assemblee). Una scelta fatta dal Lingotto, possibile grazie alla creazione delle newco, con l'obiettivo di creare quella governabilità necessaria per far partire gli investimenti. E pensare, facendo un salto indietro, che proprio i metalmeccanici avevano stretto un patto di solidarietà tra Fiom, Fim e Uilm per cui veniva garantita, nella Rsu, una rappresentanza anche a chi non avesse raccolto voti. Altri tempi: la Fiom lo ha disdetto a fine 2009, dopo l'accordo separato sulla riforma dei contratti.

«Le Rsu si basavano su una sostanziale unità d'azione tra i sindacati», ha detto recentemente il senatore Pd e giuslavorista, Pietro Ichino. A battezzarle, l'accordo tra le confederazioni del 23 luglio 1993 (perfezionato nel protocollo del 20 dicembre '93): sono formate da sindacati che hanno sottoscritto il contratto, oppure che presentino liste firmate dal

5% dei dipendenti. Un terzo delle presenze è riservato ai sindacati che hanno stipulato il contratto nazionale nell'unità produttiva, attraverso l'elezione o la designazione in proporzione ai voti. Sono diffuse soprattutto nell'industria, ma anche nel Pubblico impiego (vedi Il Sole 24 ore di ieri) e nelle grandi imprese dell'edilizia.

Ma sono molti anche i settori in cui esistono le Rsa, nate con lo Statuto dei lavoratori del 1970. Sono diffuse nei servizi, nel commercio, nei bancari e tra gli edili, soprattutto nella fase di avvio dei cantieri, oltre che nelle Newco Fiat. Nel commercio il protocollo del '93, con le Rsu, non ha modificato molto la realtà preesistente: ne sono nate alcune, nelle aziende più grandi. Resta il nodo della Cgil che non ha firmato l'ultimo contratto di gennaio: ma finora non c'è stato alcun contraccollo (e l'auspicio in

Confcommercio è che la Cgil alla fine firmi, come tradizione). L'articolo 19 che regola le Rsa è stato modificato dal referendum del 1995: sono costituite dai soli sindacati firmatari dei contratti nell'unità produttiva. Le Rsa hanno generalmente una composizione paritetica: i sindacati con il maggior consenso hanno lo stesso numero di rappresentanti delle sigle minoritarie che hanno firmato l'intesa aziendale.



Il numero minimo di rappresentanti per le Rsu come per le Rsa è in proporzione alle dimensioni dell'azienda (3 componenti nelle aziende sino a 200 dipendenti, 3 componenti ogni 300 o frazione di 300 dipendenti nelle unità produttive che occupano sino a 3mila dipendenti, e così via). L'accordo del 1993 ha confermato anche il diritto ai permessi retribuiti per i componenti delle Rsu, oltre alla concessione di spazi (permanenti nelle grandi fabbriche), all'affissione di comunicati e il potere di convocazione dell'assemblea, o di indire il referendum.

Il documento unitario di maggio del 2008 prevedeva la diffusione generalizzata delle Rsu - considerata una priorità dalla Cgil - ma nel frattempo il clima è cambiato e in Cisl e Uil si fa notare che «se in diversi settori sono rimaste le Rsa una ragione pur ci sarà», si potrebbero, piuttosto «rendere le Rsa proporzionali ed oggetto di elezioni, sul modello di quanto accade tra i bancari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda puntata

La precedente puntata è stata pubblicata sul giornale di ieri. Oltre a fotografare le posizioni di Cisl e Uil da una parte e della Cgil dall'altra sul tema della rappresentanza, è stato illustrato il modello di rappresentanza a «doppia soglia» che regola le relazioni nel pubblico impiego

RAPPRESENTANZE

Le Rsu

■ In base all'intesa interconfederale del 20 dicembre 2003 le Rsu sono elette per due terzi dalle liste concorrenti. Mentre un terzo è riservato alle liste presentate dalle organizzazioni firmatarie del contratto nazionale applicato nell'unità produttiva, attraverso l'elezione o la designazione in proporzione ai voti. Alle elezioni possono partecipare anche i sindacati firmatari del contratto applicato nell'unità produttiva e le organizzazioni che presentino liste con la firma del 5% dei dipendenti. I componenti delle Rsu hanno diritto a permessi retribuiti, possono convocare assemblee, referendum, affiggere comunicati. È prevista la concessione di spazi (permanenti nelle grandi imprese).

Le Rsa

■ Le rappresentanze sindacali aziendali sono state introdotte dallo Statuto dei lavoratori (legge 300 del 1970) sono di designazione da parte dei sindacati secondo un criterio generalmente non proporzionale. All'origine venivano costituite dalle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale, o dalle altre associazioni firmatarie dei contratti collettivi nazionali o provinciali nell'unità produttiva. Il referendum del 1995 ha cancellato il riferimento alle organizzazioni confederali più rappresentative, lasciando la presenza esclusiva alle sigle firmatarie di accordi nel sito produttivo.

Tensione tra il Cavaliere e il ministro, poi il compromesso: sì al pareggio di bilancio, via alla legge delega sulle tasse

«Riforma fiscale entro l'estate»

L'impegno di Berlusconi. Tremonti e la manovra: niente lacrime e sangue

«Riforma fiscale entro l'estate». Tensione tra Berlusconi e il ministro Tremonti, che poi arrivano a un compromesso: sì al pareggio di bilancio, via alla legge delega sulle tasse. Tremonti e la manovra: niente lacrime e sangue.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

„ Sulla riforma fiscale se sarà possibile discutere noi siamo pronti, ma se sarà l'ennesimo ballon d'essai non ci stiamo **Pier Luigi Bersani, Pd**

„ La riforma nel breve periodo sarà a invarianza di gettito, non abbiamo le risorse per diminuire la pressione fiscale **Renato Brunetta, ministro Innovazione**

Berlusconi: intesa con Tremonti Riforma del Fisco entro l'estate

Annuncia una manovra ridotta a 3 miliardi. «Dovrete sopportarci altri 2 anni»

Pareggio

Il premier conferma l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014: «Siamo in posizione privilegiata»

ROMA — Ne hanno parlato «in termini civili e rispettosi» prima della riunione del governo e forse, per la prima volta dopo mesi, hanno raggiunto una sorta di equilibrio. Se non è una ricomposizione ci si avvicina molto, almeno nel metodo e secondo lo staff del Cavaliere, che in conferenza stampa comunica quanto segue: «Siamo d'accordo che il governo produrrà la legge delega sul Fisco prima della pausa estiva dei lavori parlamentari».

Il «siamo d'accordo» è riferito a lui e a Tremonti ed è anche per smentire le tante notizie su un loro scontro permanente sul Fisco. Berlusconi arriva davanti ai giornalisti per parlare del nuovo codice antimafia, della riforma del processo civile, ma esauriti gli argomenti dice quello che gli sta più a cuore: con il suo ministro non esiste una lite, anzi c'è intesa sui tempi del varo

della riforma fiscale.

Come chiedeva il premier l'approvazione della legge delega, ovvero l'inizio di un percorso, ma dall'alto tasso simbolico, avverrà prima dell'estate, contestualmente alla prima correzione del bilancio pubblico: in questo caso Berlusconi annuncia che la manovra sarà inferiore alle attese, «sarà un'operazione di manutenzione dei conti che si aggirerà sui tre miliardi di euro». E poi «bisognerà proseguire come abbiamo fatto nel 2008, 2009, 2010. Non c'è allarme né controversia nel governo, sappiamo già dove trovare i risparmi».

Sono parole concordate con il ministro dell'Economia, e dunque il capo del governo aggiunge che l'obiettivo resta quello di «portare i bilanci in pareggio entro il 2014». Con delle correzioni annuali dei conti pubblici che non devono essere considera-

te drammatiche, «non bisogna spaventare i cittadini», anche perché «noi siamo in posizione privilegiata, il nostro deficit è al 4,6%, meglio di noi ha fatto solo la Germania, gli altri stanno tutti peggio».

E a differenza degli altri, aggiunge ancora Berlusconi, «non abbiamo aumentato violentemente l'età pensionabile, non è stata alzata fortemente l'Iva, non sono stati licenziati o tagliati gli stipendi dei dipendenti pubblici».

Il Cavaliere parla anche della verifica prossima che atten-

de il governo in Parlamento, il 22 giugno, per escludere di temerla e per rimarcare che non è ancora detto che sarà accompagnata dalla fiducia. L'esigenza di un passaggio parlamentare era stata posta dal presidente della Repubblica dopo il rimpasto del governo e «Napolitano nella sua lettera parlava solo di verifica, ma nel caso ci fosse la fiducia, non abbiamo timore di nulla: di fiducie ne abbiamo fatte già 43, vuole dire che nel caso faremo 44».



Alla fine è un siparietto con Roberto Maroni, che gli sta accanto e che commenta i dati del successo nel contrasto al crimine organizzato, la possibile conclusione della conferenza. Sono risultati «superiori a quello di qualsiasi altro governo perché — afferma Berlusconi — a causa del nostro assetto costituzionale i precedenti esecutivi duravano in media 11 mesi, e nessuno poteva portare a termine quanto deciso di fare...».

A questo punto interviene Maroni, che sorride rivolto al premier: «E quindi per poter arrestare tutti i mafiosi dovremmo andare avanti fino al 2013. Era questo che volevi dire, no?». Pronta la battuta di Berlusconi: «Nonostante il grande appeal che la vita privata ha su qualcuno di noi, ebbene sì, dovrete sopportarci fino al 2013».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi Pdl-Lega



Impegno e Libia

Il Carroccio, ostile all'intervento in Libia, è stato duro sull'escalation dell'impegno italiano



L'ipotesi ministeri

La Lega vuole lo spostamento da Roma di alcuni ministeri. Prevale l'ipotesi di creazione di uffici al Nord



La scelta e i quesiti

La Lega sui referendum è per la libertà di voto anche se alcuni sindaci e il governatore Zaia sono per il sì sull'acqua

Il cantiere. Possibile prelievo al 20% sulle rendite

Iva, allo studio l'aumento dell'1% per due aliquote

LE FINALITÀ

L'innalzamento dal 10 all'11% e dal 20 al 21% andrebbe a coprire la riduzione dal 23 al 20% del primo scaglione Irpef

ROMA

Il cuore della riforma fiscale resta da un lato il graduale riequilibrio del prelievo dalle imposte dirette alle indirette («dalle persone alle cose»), dall'altro il riordino delle agevolazioni che sotto varie forme erodono consistenti fette di gettito. Trattandosi di una legge delega, vi saranno elencati i principi di fondo cui dovranno ispirarsi i successivi decreti legislativi, e certamente vi sarà un'indicazione precisa sull'Iva. In cantiere, tra le varie simulazioni messe a punto in questi giorni dai tecnici dell'Economia prende quota il possibile aumento di un punto dell'aliquota Iva del 20% e di quella agevolata del 10 per cento. Il relativo gettito servirebbe a coprire il taglio di 3 punti della prima aliquota Irpef (dal 23 al 20%), cui andrebbe aggiunta anche l'altra opzione allo studio che prevede di allineare alla stesso livello del 20% il prelievo sulle rendite finanziarie.

In subordine, fermo restando l'intervento sull'Iva, si potrebbe destinare il relativo gettito in parte alla riduzione dell'Irpef (avviando contestualmente un primo esperimento di quoziente familiare), in parte al taglio dell'Irap. Le cifre in gioco superano i 10 miliardi, e in ogni caso un qualsivoglia intervento che coinvolga le imposte indirette dovrà essere preventivamente concordato con Bruxelles, poiché l'Iva è un'imposta "europea" a tutti gli effetti. Poi naturalmente occorrerà vigilare sul possibile impatto sui consumi e l'inflazione.

Alla fine del percorso, quan-

do la riforma entrerà a regime, l'operazione potrà anche non essere a totale invarianza di gettito, così da rendere percepibile la riduzione del carico fiscale sui redditi medio-bassi. Ma si parla almeno del 2013, e poiché nel 2014 si dovrebbe raggiungere una posizione di sostanziale pareggio di bilancio («close to balance»), non dovrebbero insorgere obiezioni di sorta da parte della Commissione europea, la cui linea al momento resta che la priorità assoluta va accordata alla riduzione del deficit e del debito.

La manovra sull'Iva comporterà anche un probabile spostamento di beni da un'aliquota all'altra. Viene in soccorso per questo l'analisi dettagliata condotta per singole imposte dal gruppo di lavoro sulla riforma fiscale, guidato da Vieri Ceriani. Nel mirino vi sono le 480 forme di agevolazioni e sconti fiscali. L'aliquota

agevolata del 10% viene applicata, ad esempio, ai servizi di ristorazione, bar e alberghi, che evidentemente sono classificati come settori ad alta intensità di lavoro, per i quali la Commissione Ue ammette appunto una tassazione ridotta. Vi rientrano anche i servizi per il tempo libero. Regime speciale anche per le vendite all'asta, per i produttori agricoli «in regime di esonero e per gli intrattenimenti e i giochi.

Da noi l'aliquota media Iva è del 15 per cento. Nel 2010 l'Iva di competenza economica (Iva netta) è stata pari a circa 96 miliardi. Gettito largamente inferiore a quello potenziale, se si considera l'alta evasione: il 51% dei contribuenti Iva è al di sotto di 15 mila euro e il 19% oltre i 35 mila euro. In poche parole, la classe intermedia raccoglie "solo" il 30% di dichiarazioni. Se si portasse l'aliquota implicita italiana al livello medio eu-

ropeo (+0,9 punti di aliquota), il gettito totale crescerebbe di circa 5 miliardi.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

20%

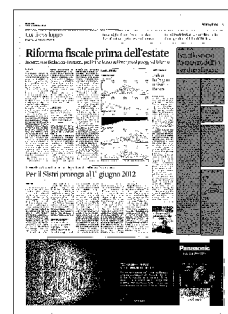
L'Iva

È l'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto. Con la riforma si potrebbe elevare questa aliquota di un punto percentuale (lo stesso avverrebbe per quella agevolata del 10%)

23%

L'Irpef

È la prima aliquota dell'imposta sui redditi delle persone fisiche. Sono cinque le aliquote Irpef, crescenti con il crescere del reddito imponibile: 23%, 27%, 38%, 41% e 43 per cento. L'ipotesi di ritocco riguarderebbe la prima aliquota che si applica a scaglioni di reddito fino a 15 mila euro: si passerebbe dal 23 al 20%. L'aumento dell'Iva andrebbe a compensazione realizzando il principio di un trasferimento della pressione fiscale dalle persone alle cose



Il Governo faccia le riforme. Abbiamo perso colpi ma il nostro manifatturiero rimane forte

Verso l'incontro. Forse già lunedì la lettera alle parti per fissare la riunione

«Rappresentanza, convoco i sindacati»

Marcegaglia: a giorni la nostra proposta - Ridurre le tasse anche aumentando l'Iva



Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, ha ricordato ieri che l'associazione degli industriali sta lavorando a una proposta sulla rappresentanza che assicuri l'esigibilità dei contratti

LA FIAT E CONFINDUSTRIA

«Torino prossima all'uscita? Non ci risulta che sia questione di ore. C'è in corso un ragionamento, stiamo lavorando molto»

Nicoletta Picchio

ROMA

«A giorni chiameremo i sindacati, per discutere una proposta sulla rappresentanza e sulla cosiddetta esigibilità dei contratti». Emma Marcegaglia lo ha annunciato ieri, a margine del Convegno del Centro studi sugli scenari industriali. «Siamo stati colpiti dalla crisi, il manifatturiero ha perso colpi. Ma abbiamo ancora una posizione forte a livello internazionale». Il manifatturiero pesa per il 30% sul Pil, il 30% sull'occupazione, il 78% per l'export: «Senza questo comparto l'Italia non va da nessuna parte». Ecco perché è importante sia che le imprese si rimbocchino le maniche, sia che il governo faccia la sua parte «facendo le riforme, con il coraggio di prendere anche decisioni impopolari».

Per la competitività delle imprese le relazioni industriali hanno un peso importante. Un primo passo è stato la riforma del 2009 che ha spostato il baricentro sui contratti aziendali, ha detto ieri la presidente di Confindustria. «Però bisogna completare il disegno con un accordo sulla rappresentanza che dica che se un'azienda fa un accordo con la maggioranza dei sindacati, l'intesa debba valere per tutti i lavoratori». È il problema che si sta trovando davanti la Fiat con gli accordi di Pomigliano e Mirafiori e per cui ha anche ipotizzato un'uscita da Confindustria. «Non ci risulta che sia questione di ore», ha risposto la Marcegaglia ad una domanda sulle indiscrezioni pubblicate ieri mattina che davano imminente l'annuncio.

Ma il problema dell'esigibilità degli accordi esiste: «C'è in corso un ragionamento, stiamo lavorando molto, come Confindustria stiamo elaborando una proposta». I tempi sono ravvicinati e la lettera di convocazione dei sindacati da

parte di Confindustria potrebbe partire già lunedì.

Più peso del contratto aziendale, più produttività, salari legati all'andamento delle imprese: sono alcuni dei cardini delle nuove relazioni industriali che possono contribuire a far ripartire l'industria. Per ciò che riguarda le imprese, ha detto ieri la Marcegaglia, si sta facendo lo sforzo di aumentare la dimensione, grazie anche alle reti, ampliare il ricorso alle nuove tecnologie, spingere gli investimenti in ricerca e il collegamento tra imprese e università, esportare e produrre di più nei nuovi mercati, come India, Cina, Brasile. «In Cina stiamo recuperando terreno rispetto alla Germania, ma la quota è ancora bassa». Confindustria continuerà ad organizzare missioni all'estero, sia di sistema che per singoli settori. E la presidente di Confindustria ha insistito su una riforma degli enti per l'internazionalizzazione.

«Molto della crescita dipende da noi. E vogliamo farlo: non possiamo restare fermi all'1%, siamo ancora il 17% sotto il livello di produzione pre-crisi, men-

tre la Germania è già a -4», ha detto, sottolineando che «preoccupa» un eventuale rialzo dei tassi da parte della Bce e l'andamento delle materie prime.

Solo che c'è una parte, per aumentare la crescita, che tocca alla politica. «Noi abbiamo presentato alcuni dati. Non facciamo una critica ad una parte politica o ad un'altra: fotografiamo la situazione per capire cosa fare». E quindi occorrono le riforme: il fisco, riducendo le tasse per imprese e lavoratori «anche a parità di gettito, aumentando l'Iva, le tasse sulle rendite finanziarie, lottando contro l'evasione fiscale». Bisogna tagliare i costi della politica e la spesa pubblica, «la manovra si deve fare, ma non con tagli lineari», rivedere il welfare, fare le liberalizzazioni.

I servizi pubblici locali sono



una nota dolente, con costi alti, inefficienze, forte presenza del pubblico. «Se passasse il referendum vorrebbe dire andare indietro di 20 anni rispetto a quel poco che è stato fatto su liberalizzazioni e servizi pubblici locali», ha detto la Marcegaglia, sottolineando che «i referendum non devono essere politicizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Erga omnes

● Nel diritto del lavoro l'espressione *erga omnes* («nei confronti di tutti») viene utilizzata per indicare contratti che trovavano applicazione nei confronti di tutti i datori di lavoro e di tutti i lavoratori, anche non iscritti ai sindacati. Per i contratti aziendali del settore privato mancano però regole certe che definiscano una loro validità *erga omnes*. Confindustria si è impegnata a studiare con i sindacati una proposta sulla rappresentanza che assicuri la cosiddetta esigibilità dei contratti

» **L'intervista** Il ministro del Lavoro: garantire ai contratti aziendali la forza di regolare tutti gli aspetti del lavoro

Sacconi: «Vedrete, il calabrone italiano sconfiggerà lo scetticismo inglese»

«Berlusconi ci sta liberando dall'ombra lunga degli anni Settanta»

*«Se vuole
gli faccio da
Cicerone...»
«Ha visto
molti salotti
e poche aziende»*

ROMA — «Mi offro di fare da Cicerone al giornalista dell'*Economist* per fargli conoscere un'altra cronaca che non sia quella appresa frettolosamente in qualche salotto romano, ma quella dell'Italia fatta di imprenditori leader globali, che non cercano protezioni attraverso buone relazioni e che ogni giorno vincono nel mondo la concorrenza. O quella dei lavoratori di Pomigliano e di Mirafiori che accettano consapevolmente di cambiare i loro tempi di vita per garantire un futuro ai loro stabilimenti». Non è piaciuto per niente al ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, il dossier che il settimanale inglese ha dedicato all'Italia.

Si tratta però di un rapporto dettagliato, ricco di dati, che esamina il Paese, in particolare dal '94 ad oggi, sotto diversi aspetti. Capisco che il titolo di copertina, «L'uomo che ha "fregato" un intero Paese»...

«Sì, appunto, così poco british e così molto trash. I problemi, come i punti di forza, dell'Italia non sono recenti. Mi stupisco che questo sia sfuggito a un inglese, che dovrebbe avere nel suo Dna il metodo della buona ricerca storica. L'"eccezione italiana" non è stata considerata dall'*Economist*».

Che però ci considera lo stesso un'eccezione, sia pure in senso negativo. Dice che negli ultimi dieci anni solo in Zimbabwe e ad Haiti il Pil è cresciuto meno.

«Sono questi accostamenti assurdi a dimostrare il limite accademico di certe graduatorie. Anche le statistiche vanno maneggiate con cura. Rispondono a standard omogenei solo quelle europee. Ma, ripeto, se vogliamo fare un'analisi seria dobbiamo spiegare l'"

eccezione italiana"».

Che consiste in cosa?

«Siamo il Paese della Casa di Pietro e questo è stato un fattore positivo, che ci ha dato un'identità di nazione anche prima dello Stato unitario e ha sviluppato il valore della famiglia e delle forme comunitarie. Ma è stato anche il Paese della fragile storia dello Stato unitario, che per molta parte è stata storia di pochi e di corpi separati nello Stato stesso. Nel dopoguerra poi ha visto la presenza del più grande partito comunista dell'Occidente al punto che abbiamo partecipato del crollo del Muro con una nostra rivoluzione mediatico-giudiziaria».

Torniamo all'analisi dell'*Economist*. Dagli anni Settanta il Paese è in crisi, dice.

«Certo. In quel decennio si è costituito un coacervo di freni allo sviluppo. E tutti i governi hanno poi dovuto combattere contro l'ombra lunga degli anni Settanta. Berlusconi più di altri e con concreti risultati».

Qualche esempio?

«Gli stessi citati positivamente dall'*Economist*: la riforma della previdenza, che ne ha stabilizzato i conti, e quella di Biagi sul mercato del lavoro, insieme all'evoluzione delle relazioni industriali nel segno del rapporto tra salario e produttività. Per non dire delle riforme della scuola e dell'università, ove i protagonisti degli anni Settanta avevano depositato il peggio di sé».

Possibile che tutto il male venga da lì?

«Il punto è che la stessa crescita è frenata da quel debito pubblico che trae le sue origini in quel decennio: una palla che è diventata una valanga e sulla quale Berlusconi è intervenuto regolando i rubinetti nei quattro settori chiave: la previdenza, la sanità, la finanza locale e il pubblico impiego. Premessa indispensabile per abbassare le tasse».

Le conclusioni dell'*Economist* sono molto diverse: Berlusconi è stato un leader disastroso per tre motivi: il bunga bunga, il conflitto con la magistratura, il fallimento in economia.

«L'anomalia giudiziaria nasce ben prima di Berlusconi con una operazione mediatico-giudiziaria che ha scientemente infangato un intero Paese. Adesso siamo solo al secondo atto».

Sta dicendo: Berlusconi come Cra-

xi, entrambi perseguitati dalla magistratura?

«Una lettura più rigorosa della storia e della cronaca avrebbe permesso al giornalista dell'*Economist* di individuare nel nostro fragile percorso istituzionale il ricorrente manifestarsi di pezzi separati dello Stato nei conflitti per il potere anche a danno dell'interesse generale».

Lei vede un complotto, ma sul piano dei risultati economici è difficile dar torto all'*Economist*. Il Pil cresce meno e il Paese perde posizioni: siamo scesi dal quinto al settimo posto tra le potenze manifatturiere, denunciano la Banca d'Italia e la Confindustria.

«Abbiamo sostituito solo tre anni fa la coalizione della spesa pubblica e delle ideologie antimoderne. Abbiamo garantito una stabilità non scontata intervenendo con riforme strutturali sui rubinetti aperti della spesa e sui nodi fondamentali del lavoro e della educazione. Il tutto con la condivisione di un blocco sociale da cui si è autoesclusa solo la Cgil. È in questo contesto che il Paese reale può reagire, le imprese si riorganizzano e tornano competitive. Anche grazie alle nuove intese sulla contrattazione collettiva che ora vanno completate abbandonando definitivamente l'accordo del '93 e garantendo completamente ai contratti aziendali la capacità di regolare tutta l'organizzazione del lavoro in modo che con la produttività crescano i salari, doverosamente detassati al 10 per cento».

Il settimanale inglese vede un altro scenario: un Paese che magari non affonderà, ma che al massimo galleggerà verso un lento e inesorabile invecchiamento e declino economico.

«Il "calabrone italiano" ancora una volta "fotterà" gli scettici d'Oltremarica e i loro referenti in Italia, più o meno interessati ai suoi assets. L'Italia è complessa e si deve volerla leggere per intero nella sua diffusa voglia di crescere. Quello che conta è liberarne le energie dai "lacci e laccioli". E a questo proposito non c'è lontano paragone tra noi e la nostra opposizione, tutta schierata con il sindacato più conservatore e con l'ambientalismo più demagogico».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La replica
Maurizio Sacconi,
ministro del Lavoro

Show del premier che attacca ancora i giornali. Oggi le manifestazioni per i 4 sì. L'opposizione: il voto all'estero non conta per il quorum

Berlusconi: non voto al referendum

“Subito la riforma fiscale”. Tremonti: prima il pareggio di bilancio

ROMA — «Non andrò a votare per i referendum». Silvio Berlusconi sischiera per il voto del 12 e 13 giugno. Il premier annuncia: entro l'estate ci sarà la riforma fiscale. Ma il ministro dell'Economia, Tremonti, lo ferma: «Prima serve il pareggio del bilancio pubblico». Oggi la manifestazione per il sì.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Berlusconi accelera sul fisco

“Riforma entro l'estate e al referendum non voto”

“Ci sopporterete al governo fino al 2013”

“Niente fiducia sulla verifica chiesta dal Colle. Se fosse necessaria, nessun timore” Non leggo i giornali

Non leggo più i giornali: Bonaiuti mi manda le notizie in una nota, leggere i giornali significa disinformarsi
Il dopo Draghi

La successione di Mario Draghi? Stiamo esaminando i candidati, ma non ne intendo parlare pubblicamente
Ministeri

Il trasferimento dei ministeri al Nord non esiste:

si tratta invece di uffici di rappresentanza
Santoro

Dispiaciuto che Michele Santoro lasci la Rai? Io sono sincero, non posso dirlo

CARMELO LOPAPA

ROMA — Domenica a votare non andrà. È un suo «diritto», rivendica. Con buona pace del capo dello Stato che pochi giorni fa lo aveva definito un dovere, al quale Napolitano invece non si sottrarrà. La riforma fiscale invece il presidente del Consiglio Berlusconi la pretende eccome, Tremonti voglia o no. E dunque la farà: «Entro l'estate». Di manovra ne basterà per ora una da tre miliardi. Quel che conta è restare in sella: «Dovrete sopportarci fino al 2013, nonostante il grande appeal che ha su molti di noi la vita privata». Anche perché i «prota-

gonisti della sinistra sono assolutamente non degni di reggere responsabilità di governo: quando mi trovo in un consesso internazionale e penso a chi potrebbe sedere lì al mio posto, mi vengono i brividi».

Alfano alla sua sinistra, Maroni alla destra. Il Consiglio dei ministri si è concluso da poco. Preceduto dal faccia a faccia del capo del governo con il ministro dell'Economia, ancora sul nodo del taglio alle tasse. Il premier trae le sue conclusioni e corre a comunicarle in conferenza stampa. Occhi gonfi e stanchi. Nella riunione di governo il clima è arroventato dalla levata di scudi di Bossi e Coderoli sul trasloco dei ministeri. «Silvio, così Umberto e tutti noi ci sentiamo presi in giro» ha incal-



zato il ministro per la Semplificazione. Il Senatour pretende uffici «veri» a Milano e a Monza. Berlusconi è disposto a concedere solo «uffici di rappresentanza» e quelli alla fine annuncia davanti a telecamere e taccuini. Poca roba, difficile da «vendere» sulla spianata di Pontida il 19 giugno, per quelli del Carroccio.

Ma l'esecutivo non corre rischi, a sentire il Cavaliere. La Camera fissa per mercoledì 22 giugno la seduta per la verifica richiesta dal Quirinale dopo i nuovi innesti al governo. Non ci sarà alcun voto di fiducia, avverte Berlusconi, perché «Napolitano nella sua lettera parlava solo di verifica», in ogni caso «non abbiamo timore di nulla». Nemmeno dei quattro quesiti referendari, dice,

anche se scommette sull'astensione per disinnescarli. «Penso che non mi recherò a votare — risponde il premier a chi gli chiede — è diritto dei cittadini decidere se votare o meno per il referendum». Lui adesso penserà a governare, nonostante lo strike elettorale. «Avremo molto da fare in questi due anni, ma ci siamo ripromessi di dare più spazio alla comunicazione: siamo convinti che se gli italiani sapessero cosa abbiamo fatto ci dovrebbero fare un monumento». Lui è «ancora in vetta nella considerazione dei cittadini rispetto agli altri leader europei». La sconfitta alle amministrative, invece, la riconduce al «disgusto dei cittadini per la politica, generato dai media, in particolare dalle tv». A proposito, di-

spiaciuto per l'addio di Santoro alla Rai?, gli chiedono. «Sono sincero, non posso dirlo» sorride.

Per il rilancio la ricetta è una sola. Riforma del fisco, ovvero, taglio delle tasse. Ne ha parlato con Bossi e Tremonti, assicura, e «si farà prima dell'estate». Con i due ministri «abbiamo ripetutamente parlato, con modi rispettosi e civili» e «sono del tutto destituiti di fondamento le notizie della stampa, che si è completamente allontanata dalla realtà». Sì, sarà necessaria una manovra da 40 miliardi in tre anni come impone l'Ue, «ma non è nulla di preoccupante» taglia corto. «Quest'anno credo che interverremo prima dell'estate con un'opera di manutenzione di qualche miliardo, probabilmente tre. Poi provvederemo negli anni a venire».



DECIDO IO

Il 2 giugno, al Quirinale, Berlusconi irritato contro Tremonti: «Lui propone, non decide»



LO SCONTRO

Lunedì scorso, ad Arcore, faccia a faccia tempestoso tra il Cavaliere e il ministro



IN CONSIGLIO

Ieri a margine del Consiglio dei ministri Berlusconi torna alla carica con Tremonti

Le tappe

PERCHÉ NON SI CRESCE

Settori chiusi e clientelismi sono il freno dell'economia

di **Gian Maria Gros-Pietro**

Il rapporto sugli scenari industriali del Centro studi di Confindustria mette in evidenza una situazione a doppia valenza. L'Italia rimane un Paese ad alta vocazione manifatturiera - il secondo in Europa dopo la Germania - ma non riesce ad agganciare la crescita che proviene dai Paesi emergenti, e anzi viene scavalcata da alcuni di questi (India, Corea del Sud) proprio nella classifica delle attività industriali. Intendiamoci, non sarà un dramma se anche il Brasile prossimamente ci scavalcherà, come appare plausibile dall'andamento dei dati: si tratterebbe soltanto di una riduzione degli squilibri nei valori pro capite, il medesimo fenomeno per il quale la Cina ha appena superato gli Stati Uniti al primo posto in classifica.

Il problema sta nel fatto che la nostra propensione alla manifattura, cioè alla componente più tipicamente esportabile del valore aggiunto di una economia sviluppata, non è sufficiente a produrre in Italia tassi di crescita simili a quelli della Germania, in una fase congiunturale in cui proprio le esportazioni sono la più valida cinghia di trasmissione per trasmettere alle economie mature la forza motrice generata dalle economie emergenti. Significa forse che l'industria italiana non ha la stessa "qualità" di quella tedesca?

Proprio su questo giornale il 7 giugno Marco Fortis ha documentato alcune evidenze del contrario ("Export: la Germania non è lontana"), sottolineando come la risalita delle nostre esportazioni, rispetto ai livelli pre-crisi, segua solo di pochi mesi quella tedesca. Come si conciliano allora quei dati con l'allarme lanciato da Confindustria, secondo cui la nostra produzione industriale è ancora del 17% al di sotto dei livelli pre-crisi, mentre assai meglio hanno fatto altri concor-

renti della zona euro?

In primo luogo va osservato che seguire la Germania solo di pochi mesi, come Fortis documenta, significa comunque fare un pochino meno bene. In secondo luogo, ritornare ai livelli pre-crisi significa ricollocarsi in una situazione di parità assolutamente asimmetrica a nostro svantaggio, per molti aspetti.

Prendiamone uno: l'industria tedesca ha una propensione media all'esportazione pari al 53% del fatturato, quella italiana del 32%; a parità di tutte le altre condizioni, se la propensione all'esportazione dell'industria italiana si allineasse a quella tedesca, ne deriverebbe un aumento della produzione industriale annua di 26 miliardi (stima Prometeia), che invece mancano all'appello.

Ma c'è dell'altro: che avviene per quella parte del prodotto lordo che non è trainata dalle esportazioni, bensì dalla domanda interna? Quest'ultima si divide in domanda pubblica e domanda privata. Non è necessario spendere parole per affermare che la domanda pubblica italiana deve sottostare a limiti di finanza pubblica più restrittivi di quelli tedeschi, in particolare per la componente investimenti e per i suoi effetti moltiplicativi. Ma anche la domanda privata italiana è mortificata dal basso reddito pro capite disponibile, che deriva a sua volta: a) dalla mancata crescita della produttività nell'ultimo decennio; b)

dall'elevato cuneo fiscale. Non c'è quindi necessariamente contraddizione tra il constatare - semplificando molto - che le imprese esportatrici stanno facendo bene rispetto al proprio passato e che il Paese nel suo complesso non sta facendo abbastanza.

Il fatto è che le imprese

esportatrici non sono abbastanza numerose, e talvolta non sono abbastanza grandi, per raggiungere risultati adeguati alle aspettative e ai bisogni; che, effettivamente, la collocazione dei prodotti italiani e di quelli tedeschi per fasce di qualità favorisce nel complesso i secondi, consentendo di pagare meglio i fattori produttivi; e che una parte troppo grande del sistema delle imprese alimenta posti di lavoro a bassa produttività. E soprattutto che sulle loro spalle grava il peso intollerabile di un sistema asfissiante e inefficiente.

Nel leggere la sua ultima relazione da Governatore, Mario Draghi ha fornito una stima di due malattie che affliggono il sistema produttivo italiano, l'inefficienza del sistema giudiziario e di quello educativo: ciascuna di esse si mangerebbe l'1% del Pil potenziale, un costo mostruoso in termini sociali, prodotto da due sistemi istituzionalmente votati al bene pubblico. È solo una parte delle conseguenze della crescita di posti di lavoro, nella pubblica amministrazione centrale e locale, ma non solo nel sistema pubblico, caratterizzati sia dalla bassa efficienza, sia dal fatto di esser posti al riparo di ogni stimolo competitivo.

Anni di cattiva politica bipartisan hanno quasi incessantemente dilatato, insieme al debito, le aree di privilegio garantite alle più varie corporazioni, a danno del sistema. E adesso il sistema presenta il conto, in termini di performance inadeguata. Per uscirne non c'è che liberalizzare ciò che è protetto, privatizzare e sottoporre al mercato e alle autorità di regolazione ciò che è affidato alle clientele consociative, rinunciare a distribuire redditi non prodotti a carico dei contribuenti presenti e futuri.



Turismo

In tv e sul web Via allo spot che rilancia il Sud

ROMA — Uno spot per la promozione turistica del Mezzogiorno d'Italia è stato presentato ieri dal ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla e dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti. Lo spot avrà una durata di circa 30 secondi e sarà trasmesso da tutte le reti Rai, ma anche via web, sul portale Italia.it e nei social network. Nello spot sono presentate le immagini di 13 località: Selinunte, Lampedusa, Tropea, Ischia, Ostuni, Agnone, Matera, Manduria, Siracusa, Lecce, Budelli, Capri e Pantelleria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IERI LA Q8

Carburanti, ancora dei ribassi

■ Sembra esaurirsi la timida spinta ribassista registrata negli ultimi giorni sulla rete dei carburanti. A muoversi ieri è stata solo la Q8 con un taglio del prezzo raccomandato della benzina (-0,5 centesimi). Se si passa dai prezzi raccomandati dalle compagnie a quelli praticati di fatto dai singoli distributori, si osserva che continuano ad adeguarsi alle diminuzioni dei giorni scorsi. È quanto emerge dal monitoraggio di quotidianoenergia.it. La media dei prezzi praticati della benzina (in modalità servito) va da 1,558 euro/litro degli impianti Eni a 1,577 in quelli Shell (no-logo a 1,472). Per il diesel si passa invece dall'1,434 dei distributori Eni all'1,444 di quelli Shell (no-logo a 1,353).



L'INCHIESTA DURATA 5 ANNI HA PORTATO ALL'ARRESTO DI 150 PERSONE

'Ndrangheta a Torino, l'omertà delle imprese

La denuncia dell'antimafia dopo il blitz: assoggettamento totale degli imprenditori

«Gli estorsori non devono neppure più ricorrere a violenze e minacce per ottenere dei risultati»

Silvia Salvadori
Giudici indagini preliminari

117
milioni
di euro

È il valore totale dei beni sequestrati agli affiliati della 'ndrangheta nell'inchiesta

I politici
L'inchiesta ha svelato anche l'intreccio malavitoso della criminalità organizzata con alcuni politici locali

127
immobili
sequestrati
agli affiliati della 'ndrangheta nell'operazione «Minotauro» dei carabinieri compiuta in Piemonte

Il figlio di un boss
ha raccolto la firma di
impresari in solidarietà
al padre in galera
Il meccanismo:
dall'iniziale offerta
di protezione alla
«confisca» dell'attività

ALBERTO GAINO
TORINO

«Gli occhi dei calabresi sono dappertutto». Questo fu l'approccio, tempo fa, di un affiliato alla 'ndrangheta con un imprenditore edile torinese impegnato a costruire villette a schiera alle porte della città, in una zona dove riteneva di non dover subire richieste estorsive. A questo genere di attività, strategica per una mafia interessata a colonizzare il territorio ovunque gli riesca di penetrarne il tessuto economico e le relazioni con i politici locali, sono riservate oltre 500 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare dei 150 'ndranghetisti individuati a Torino.

Sono decine gli imprenditori vessati, molti di loro non hanno mai sporto denuncia. Come si fosse intorno all'Aspromonte, non nel Torinese. Si è arrivati a loro seguendo le conversazioni intercettate dei malavitosi. Dopo la retata che ha azzerato il vertice dell'organizzazione criminale, i carabinieri del colonnello Antonio De Vita devono ora raccoglierne le deposizioni. Diventa chiaro il senso dell'appello lanciato nella conferenza stampa dell'altro giorno dal vi-

ceprocuratore nazionale antimafia Antonio Patrono: «Piemontesi non abbiate paura, denunciate i vostri persecutori».

Afferma il gip Silvia Salvadori: «Gli episodi di estorsione scoperti testimoniano lo stato di assoggettamento delle vittime e dimostrano che, forti della nota appartenenza alla consorteria criminale, gli estorsori non debbono neppure più ricorrere a violenze e minacce per ottenere risultati. Gli investigatori danno atto dell'esistenza di una forte situazione di omertà, derivante da tale assoggettamento, che rappresenta l'unica spiegazione al fatto che le denunce siano pochissime e ancor meno quelle spontanee. In particolare, due sono gli ambiti in cui le indagini hanno portato alla luce questi meccanismi: quelli delle imprese edili e dei locali di intrattenimento».

Valle di Lanzo, si deve resistere l'alveo del torrente Stura che l'attraversa. Si aggiudica l'appalto il consorzio Italimprese di Potenza e si aprono i cantieri. Dove si presentano - siamo fra il 2004 e il 2005, all'inizio di queste indagini - due degli arrestati di due giorni fa. Dicono che «dovevamo fare noi i lavori» e di non aver potuto perché erano stati arrestati «diversi imprenditori e loro colleghi» informa il gip per sottolineare il gesto compiuto subito dopo dai due 'ndranghetisti con il capocantiere: «Gli mostrano l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Adolfo Crea e Vincenzo Argirò e altri. Gli dicono "questo siamo noi", "tu puoi solo pagare (50 mila euro) o andare dai carabinieri"».

Aggiungono che loro sono soliti bruciare escavatori...». L'imprenditore ricattato si presenta in una stazione dell'Arma a Torino ma rifiuta di ufficializzare la denuncia.

La 'ndrangheta impone anche al Nord le «guardianie» nei cantieri edili e nei locali di intrattenimento. Niente di più e di diverso da un'offerta di «protezione» agli imprenditori che «cominciano a versare il loro "obolo" mensile - registra il giudice - per poi consegnare nel tempo l'intera propria attività al mafioso».

È un sistema progressivo di appropriazione che viene applicato con imprenditori che hanno ruoli politici. È il caso di Nevio Coral, un pezzo grosso nel centrodestra torinese, arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa. I suoi rapporti con la 'ndrangheta nascono dall'accettazione da parte sua della guardiania, poi Coral diventa il «giocattolo» che in tanti nell'organizzazione si contendono per utilizzarlo come «biglietto da visita» con il sistema bancario e quello degli appalti. Subentra anche un «avere» da parte di Coral. Lo spiega il capo locale di Cuorgnè, Bruno Iaria, ad un complice: «Lui ci fa il favore che abbiamo preso il lavoro e noi gli diamo



una mano in politica».

Molti degli arrestati sono imprenditori. Ma si dividono fra quelli finti, che hanno creato imprese di copertura, e chi ne ha create di vere (10 sono le aziende sequestrate in questi giorni). È il caso di Giovanni Catalano, fratello del padrino torinese della 'ndrangheta, in carcere insieme da un anno. Il figlio Luca ha raccolto nei mesi scorsi 180 firme di solidarietà nei confronti del padre fra clienti della loro impresa fornitrice di calcestruzzo e imprenditori del settore, qui nel Torinese. Centottanta persone disposte a metterci la faccia in un affare del genere da queste parti sono una novità.

Luca Catalano è un giovane ingegnere che ha dovuto rinunciare all'elezione nella lista Pdl al consiglio comunale di Orbassano, hinterland torinese, dopo l'arresto del padre. Pur non essendo indagato, anche di lui si occupa l'Operazione Minotauro dei carabinieri, perché è Catalano junior ad accompagnare la candidata Pdl alla presidenza della Provincia, nel 2009, a conoscere lo zio e un altro uomo di vertice della 'ndrangheta a Torino nel bar del primo. Periferico e anonimo. Come il volto apparente dell'organizzazione criminale in città.